

## Un unico, tutto ciò che vedi...

Caterina Lazzarini

2019: ecco l'anno nuovo, con i riti che ne salutano puntualmente l'arrivo. Tutti in fondo, anche allontanandoci dall'infanzia, agglutiniamo in una specie di rito di passaggio gioie, dolori, disillusioni, speranze, separando il loggione di ciò che stimiamo consegnato all'anno appena passato dal grano che vorremmo veder germogliare in quello nuovo.

La nostra rivista si apre dedicando qualche pensiero e qualche contributo alla salvaguardia del nostro Pianeta, facendone elemento di riflessione e di produzione didattica, in modo che il nostro compito di formatori assolva almeno in piccola parte al debito che noi tutti abbiamo (e sentiamo sempre più forte) nei confronti del "mondo che verrà". Prendiamoci l'impegno che non sia soltanto l'intenzione meritoria dell'inizio di quest'anno, ma che alla fine del prossimo sia ancora grano che sta, sia pure lentamente, germogliando.

Per la mia piccola parte, di modesta rapsoda dei contributi alla riflessione e al lavoro didattico che trovano spazio in queste pagine e che testimoniano impegno e passione di tutti i nostri collaboratori, voglio oggi lasciare la parola a uno degli autori antichi che ho maggiormente frequentato, il filosofo Seneca. Lo faccio perché penso sinceramente che occorrono antidoti allo stile di vita frenetico che ci accompagna e di cui spesso ci lamentiamo, e trovo che tornare all'ozio produttivo della meditazione, del pensiero che genera altro pensiero, sia forse il rimedio più potente. Almeno all'inizio dell'anno, quando il mondo della scuola si prende una piccola pausa, ce lo dobbiamo concedere.

Fra i tanti passi che avrei potuto selezionare, ho scelto un piccolo stralcio di una delle *Epistole a Lucilio*, una sorta di manuale per la crescita interiore di un discepolo, vero o fittizio (il "Lucilio" del titolo), scritto nella forma accattivante dell'epistolario.

Ecco un'altra questione: come dobbiamo comportarci con gli uomini. Che fare? Quali precetti dobbiamo dare? Di risparmiare il sangue umano? Che cosa infima è non nuocere a colui al quale dovresti giovare! Davvero gran motivo di lode, se un uomo è mansueto con un altro uomo. Dovremo raccomandargli di porgere la mano al naufrago, di mostrare la via al viaggiatore, di dividere il pane con chi ha fame? Perché dovrei elencare tutte le cose che si devono fare e quelle che si devono evitare, mentre posso brevemente trasmettergli questa formula sul dovere umano: tutto ciò che vedi – entro cui è racchiuso ogni elemento divino ed umano – è un unico; noi siamo membra di un grande corpo. La natura ci ha creato in relazione di parentela, generandoci dagli stessi elementi e destinati ai medesimi risultati. La natura ha infuso in noi un amore reciproco e ci ha reso "sociali". Essa mise insieme ciò che è giusto e ciò che è equo; in base a quanto ha stabilito è più miserevole nuocere che ricevere un'offesa; in base al suo ordinamento le nostre mani devono essere pronte ad aiutare. Quel famoso verso «di un antico poeta, Terenzio» sia nel nostro cuore e sulle nostre labbra:

*Sono uomo: niente di ciò che è umano reputo estraneo a me.*

Consideriamo questo: siamo nati per vivere in comune; la nostra società è molto simile ad un arco di pietre che, destinato a cadere se le pietre non si reggessero a vicenda, proprio per questo resta in piedi.

Seneca, *Epistole a Lucilio*, l. 15, 94

Buon inizio d'anno a tutti.



Busto di Seneca.